

# «L'amore ci brucia man mano fino agli ultimi angoli della nostra esistenza»

Rosetta Marchese (1922-1984)  
una vita sigillata dall'amore

---

MARIA ESTHER POSADA



L'esistenza di quei cristiani – proclamati ufficialmente santi dalla Chiesa oppure no – che hanno vissuto un'autentica e profonda esperienza di Dio, si impone per la sua densità e il suo fascino. Essa diventa, per il popolo cristiano, un forte appello alla santità e per il teologo spirituale un vero «luogo teologico» nel quale scrutare l'intreccio tra l'azione di Dio e la risposta umana pervenuta alla pienezza dell'amore.

Nella semplicità del suo itinerario storico e spirituale, la vita di madre Rosetta Marchese, settima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si presenta quasi come un'«esistenza teologica» (secondo l'espressione di Hans Urs von Balthasar), che permette di cogliere, nel tipico realismo di una vocazione genuinamente salesiana, il crescendo graduale verso un'esperienza mistica.

La lettura dei documenti personali ci rivela come la sua vita si vada, fin da giovane, radicando nel mistero trinitario,

passi successivamente attraverso una forte esperienza della croce, trovi in Maria il modello di una maternità verginale e culmini nell'offerta totale di se stessa in risposta alla specifica missione affidatale da Dio.

La sua figura e la sua spiritualità – affermava l'Arcivescovo salesiano e teologo, mons. Alois Kothgasser –, dovrebbero essere maggiormente approfondite. Il valore dei suoi scritti intimi, le innumerevoli lettere a sacerdoti, religiose, religiosi e laici, i suoi interventi orali e scritti rivelano un'intensità spirituale fascinosa, che le molteplici testimonianze, unite alla sostanziosa e documentata biografia composta da Maria Collino, confermano. Il loro studio certamente potrebbe dare origine a contributi arricchenti sia per il patrimonio spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Famiglia salesiana sia per la spiritualità della Chiesa.

In queste pagine ci limitiamo a tracciare un breve itinerario biografico-spirituale illuminandolo con testi autografi – alcuni inediti – tratti dai suoi taccuini personali.

## **1. Nella Val d'Aosta (1922-1938)**

---

Rosetta Marchese nacque il 20 ottobre 1922 nella città di Aosta. Fu la primogenita della famiglia di Giovanni Marchese e di Giovanna Stuardi, che ebbero altre due figlie: suor Anna, Figlia di Maria Ausiliatrice, e Maria Luisa, sposata e madre di due figli.

Giovanni Marchese è ricordato come uomo di molto lavoro e di profonda religiosità. Retto, chiaro nelle vedute e nelle decisioni, austero nell'aspetto e affabile nel tratto. È stato una delle figure più eminenti dell'Azione Cattolica valdostana, come Presidente diocesano. Fu anche il fondatore nel 1945 della sezione ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) di Aosta. Padre cristiano ed educatore esemplare, si potrebbe chiamare il primo direttore spirituale delle figlie. Di certo ebbe un influsso particolare nella formazione di Rosetta.

La mamma era una figura semplice e dignitosa. Dalla sua parola e dai suoi atteggiamenti si coglieva la tempra schietta e laboriosa tipica della gente di quella terra.

Rosetta rimase sempre una vera valdostana, forte e tenerissima, amante delle montagne, della neve, delle lunghe scalate. Mamma Marchese raccontava che Rosellina era salita sul Gran

San Bernardo, nel suo grembo, tre mesi ancora prima della nascita! Frequentò le prime classi elementari nella scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Aosta e più tardi fu assidua oratoriana nella stessa scuola di via S. Giocondo. Era anche attivamente impegnata nell'Azione Cattolica.

In questo ambiente formativo e apostolico sbocciò la sua vocazione, accompagnata da un grande direttore spirituale, don Alfonso Comod (1902-1974), eminente sacerdote del clero valdostano. Quando si trattò di prendere una decisione vocazionale, i genitori invitarono nella loro casa il cugino salesiano don Giacomo Vacca, già segretario del beato Filippo Rinaldi quand'era ispettore in Spagna. Egli parlò a lungo con Rosellina e disse ai genitori: «Lasciatela andare: il frutto è maturo».

A distanza di anni suor Rosetta scriverà in un taccuino privato: «Trent'anni [di professione] donati dal tuo amore e fasciati dalla Tua misericordia che è gioia di perdono. Sono venuta a Te nell'ingenuo candore dei miei sedici anni. Li ho compiuti nella tua casa e con quale gioia te li ho donati! Ho cercato solo e sempre Te [...]; ho seminato lungo il cammino miserie, debolezze, grettezze; ma Tu non hai mai lasciato di richiamare la mia anima con la voce irresistibile del dono assoluto» (5 agosto 1971).

## **2. Nel cuore della vita salesiana (1938-1959)**

---

Il 15 ottobre 1938 Rosetta Marchese entrò come aspirante nella Casa M. Mazzarello di Torino. Al termine del periodo di formazione fece la prima professione religiosa il 5 agosto 1941. Dopo aver completato i suoi studi nella stessa Torino, ritornò a Vercelli dove iniziò la sua vita apostolica come assistente delle educande.

Dopo due anni lasciava l'ispettorato di origine, per essere inserita in quella piemontese. Nel 1943 troviamo la giovane suor Marchese come studentessa nella Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sfollata a causa della guerra nel suggestivo castello di Castelnuovo-Fogliani (Piacenza). Ottenne la Laurea in Lettere il 2 novembre 1947. Negli anni precedenti aveva fatto domanda per partire missionaria, ma a motivo della guerra non si verificò la sua partenza. Fu destinata invece a Torino, come insegnante e assistente delle ragazze studenti, delle oratoriane, delle exallieve. Nella stessa casa le fu assegnato poi

il compito di Vicaria ed incaricata della formazione delle neo-professe e neo-missionarie, che svolse con grande dedizione e competenza. «Generosa, allegra e contemporaneamente amante del silenzio e raccolta in preghiera»: così la ricordano missionarie ed exallieve.

### **3. Verso la pienezza della maternità spirituale (1959-1975)**

Nel 1959 suor Rosetta lasciò Torino per recarsi come Direttrice nella casa di Caltagirone in Sicilia. La sua personalità e la sua azione apostolica incisero fortemente sulle suore e sulla popolazione. Lavorò intensamente in collaborazione con il vescovo mons. Francesco Fasola (1898-1988), dando un grande apporto alla vita della Chiesa locale.

Nel 1961 lasciò la Sicilia per trasferirsi a Roma come Direttrice dell'Istituto Gesù Nazareno, in Via Dalmazia. Furono anni di intenso lavoro e di preghiera ancora più profonda. Roma fu anche il luogo della sua prima esperienza come ispettrice (1965-1971).

Appartengono a questo periodo numerosi appunti personali, ricchi di contenuto teologico, che permettono di cogliere (assieme ad altri scritti) il "filo rosso" della sua spiritualità.

La sua vita interiore trascorre in una relazione continua con la Santa Trinità, fonte delle sue relazioni umane. «Spirito Santo – scrive - sii in me la contemplazione del Padre, sii in me l'abbandono totale al Cuore del Figlio, sii l'impulso di servizio alle anime che Gesù mi affida» (ottobre 1968). Si tratta di una relazione semplice e continua e che rimanda ripetutamente all'esperienza della Vergine Maria, modello del rapporto con Dio: «Questo significa la "consacrazione al Padre" del 26 febbraio. Consacrata al Padre, consumata nel Figlio per l'Amore dello Spirito Santo. Vivere come Maria a Nazaret, in adorazione e in ascolto del Dio che aveva in casa» (Lunedì in albis 1969).

Le sue doti di governo, la capacità di discernimento, la maternità spirituale, già prima vissuta intensamente, ora vengono comprese e assunte come il suo specifico dono. Leggiamo negli appunti autografi: «[ ...] sentire la chiamata al governo come chiamata ad una particolare maternità che mi dona "quel" numero di anime perché le ami con l'Amore del Padre unicamente per generarle a Lui solo» (s.d.).

Precedentemente troviamo nello stesso taccuino la descrizione di ciò che ella chiamava «grazia di Sposa», un tratto dal quale scaturirà la decisione del dono irreversibile di se stessa al Dio Amore. La sponsalità, scoperta in modo nuovo, è una grazia che la inserisce gradualmente nel mistero redentivo con crescente profondità. Trascriviamo un testo molto significativo:

«*Grazia di Sposa* è penetrare e condividere il mistero della Sua passione, il suo ardore di santificazione delle anime, i segreti ineffabili della Sua eterna comunicazione col Padre. Ho percorso per la prima volta con cuore di sposa la via della croce. Gesù mi ha avvolto nel suo appassionato dolore e mi ha stretta fortemente a Sé. Sento che è l'inizio di una grazia immensa» (12 ottobre 1968).

Il giorno seguente, 13 ottobre, ritorna sulla stessa esperienza:

«Gesù, nel centro del tuo Cuore accoglie tutte le anime, tua e mia eredità. Entrando in Te le trovo tutte, quelle santificate dal tuo Amore, quelle che ti offendono e per le quali spasima il tuo amore ferito [...]. Mi sono data alle anime che, volta per volta, mi hai messo nel cammino, per quel senso naturale del dovere, che era anche soddisfazione dello stesso dovere compiuto. Le ho amate, sì, col desiderio di farle Tue, ma quanto gretto e misurato questo povero amore [...]. La *Grazia di Sposa* che mi fa penetrare nei segreti divini del Tuo Cuore è la grazia magnifica di questa immensa maternità spirituale, che mi sembra di comprendere in pienezza per la prima volta».

Dopo il sessennio trascorso come ispettrice a Roma, suor Marchese parte per la Lombardia. È, per un biennio, direttrice a Lecco (1971-1973), poi ispettrice a Milano (1973-1975).

Tra gli appunti spirituali di questo periodo si trovano due serie di meditazioni, la prima sulla *Pregghiera sacerdotale di Gesù* e la seconda intitolata *Meditando Maria*. Stralciamo un testo dalla prima serie, nel quale colpisce la sua visione sintetica della vita eterna: «*La vita eterna è che conoscano Te solo vero Dio, e il tuo inviato Gesù Cristo*. Conoscerti, entrare nella tua intimità, attraverso il Tuo Cuore di Figlio [...], abbandonarmi alla tenerezza del Padre, fasciata dallo Spirito: questa è la vita eterna» (17 ottobre 1974).

#### 4. Sulle strade del mondo e sulla strada di Dio (1975-1981)

---

Il Capitolo Generale dell'Istituto, celebrato a Roma nel 1975, elesse suor Rosetta Marchese nel Consiglio Generale, in qualità di visitatrice. Partì allora per le strade del mondo: visitò Austria, Belgio, Francia, Germania, Gabon, Tunisia, Zaire e diverse Ispettorie dell'Italia. Le numerose testimonianze relative al lavoro di questi anni parlano della sua saggezza nell'ascolto individuale, della sua capacità nella soluzione di situazioni delicate e a volta difficili, della sua forza interiore, quasi mistagogica, che attirava verso il mistero di Dio da cui era abitata.

Nel corso del Capitolo Generale successivo (1981) fu eletta Superiora Generale. Era la settima successora di santa Maria Domenica Mazzarello, della quale in quell'anno l'Istituto celebrava il centenario della morte. Dio l'aveva preparata per accogliere questo momento e l'avviava per una misteriosa strada. Furono tre fecondi anni di governo in cui la sua missione non fu soltanto azione, ma soprattutto passione.

#### 5. Il compimento

---

Il 7 ottobre 1981, le partecipanti al XVII Capitolo Generale partirono in pellegrinaggio per Mornese, paese natio di santa Maria Domenica Mazzarello e terra delle origini dell'Istituto. Al mattino del giorno seguente (8 ottobre), nella piccola stanza dov'era nata la santa, suor Rosetta sperimentò un particolare incontro interiore con madre Mazzarello. Accennò ad esso il giorno della sua elezione e confidò più esplicitamente il 9 novembre, durante un colloquio personale con chi scrive queste pagine, che a Mornese aveva condiviso con lei qualcosa di questa misteriosa esperienza; lo «consegnò», nell'ora del «compimento» della sua vita, alla vicaria suor Maria del Pilar Letón, la quale ha voluto riportare le parole testuali sulla *Lettera mortuaria* di madre Rosetta:

«Il giorno in cui mi sono incontrata con Madre Mazzarello a Mornese non solo ho sentito con chiarezza quello che è avvenuto il 24 ottobre 1981 [la sua elezione a Superiora Generale] ma ho avvertito che mi chiedeva l'offerta di tutta me stessa nella consumazione piena della mia vita per il rinnovamento e la santità dell'Istituto in questo secondo centenario».

Il 24 maggio 1982, a Torino, madre Rosetta fu assalita da una febbre persistente, che rivelava una grave leucemia. Inizia così l'ultimo tratto del suo cammino – ventidue lunghi mesi – fino al compimento totale del misterioso disegno di Dio su di lei.

L'offerta della vita non fu un fatto conseguente all'incontro di Mornese: l'intuizione e la realtà del dono che Dio attendeva da lei – pur senza conoscerne le modalità – l'abitava da tempo. Il corpo ne soffriva anche prima che la malattia si rivelasse a Torino. Un mese prima scriveva nei suoi appunti privati: «Fratello corpo si consuma, l'amore ci brucia man mano fino agli ultimi angoli della nostra esistenza. Non può che farci paura perché è sempre paura di morte: è la dialettica del chicco di grano...» (2 aprile 1982).

Nello stesso anno 1982 annota sul quadernetto: «*Quando eri giovane andavi dove volevi, ora ti porteranno dove tu non vuoi*. La grazia presuppone la natura, si deve amare anche il fratello corpo: si logora fratello corpo anche attraverso la vita psichica e spirituale» (maggio-giugno 1982).

L'alternanza delle terapie in ospedale e dei ritorni temporanei a casa viene sentita da lei nella sua luce più reale e profonda: «A casa, all'ospedale, che importa? Lui è la mia casa, la mia dimora e Lui dirige la Congregazione. Il Signore ci ha messo sulla croce. Padre, sia fatta la tua volontà! Effondi il tuo Spirito e tutte saremo rinnovate e si ricreerà il cuore della Congregazione» (27 agosto 1982).

Chi l'ha accompagnata da vicino in questo ultimo tratto del suo pellegrinaggio – in particolare la sorella suor Anna e la segretaria suor Gemma Paganini – sa che, pur nella piena disponibilità al volere di Dio, talvolta era assalita dal pensiero di dimettersi dalla sua missione di governo. Ma all'interno della sofferenza trovò luce nella preghiera e rimase nella pace. Tra le ultime annotazioni del quadernetto scrive: «Offrire nella pace le modalità di governo che mi offre la malattia: ora il Signore vuole questo da me e non altro. Offrire nella pace la limitazione della funzione della maternità. Il Signore accoglie le nostre offerte con le sue modalità: nel mio caso la modalità è crocifiggente perché mi chiede di unire due cose incompatibili umanamente: governo e malattia» (24 giugno 1983).

M. Rosetta seguì fino alla fine, con mente lucida e cuore materno la vita dell'intero Istituto; questo partecipò al decorso della sua irreversibile malattia stringendosi a Lei, crescendo nell'unità e corroborandosi nell'impegno di santità. Il suo doloroso trapasso avvenne l'8 marzo 1984.

Di Lei scrisse Oscar Luigi Scalfaro: «Fu donna di eccezione, anzitutto e soprattutto donna: nella delicatezza dei sentimenti, nella profonda capacità di amare, nella totale dedizione per amore, nella maternità dolce e forte, tenerissima e comprensiva, ma vera, chiara e ferma. Una maternità limpida, senza compromessi sulla verità [...]. Non disgiunse mai la verità dall'amore».

L'esperienza spirituale di M. Rosetta Marchese si configura come una reale e profonda esperienza mistica nella quale si coglie il sigillo dell'amore trinitario unito a quello della creatura umana. Esperienza mistica che nel cristianesimo è partecipazione sempre più piena e più profonda al mistero pasquale di Cristo. Non ogni cristiano è chiamato ad un'offerta vittimale, ma ognuno di noi è chiamato, fin dal battesimo a offrire a Dio la sua vita attraverso il realismo dell'esistenza quotidiana. Nell'esperienza di M. Rosetta si coglie anche il sigillo della mistica salesiana, che mantiene il cuore teso e aperto al mondo giovanile. Scriveva alle fma: «Voi sapete, care sorelle, l'intenzione che si presentò al mio cuore appena ebbi la notizia che era necessario un ricovero e quando compresi la gravità del mio male: mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel cuore, soprattutto nei momenti di maggiore sofferenza, se non questa: la santità della Congregazione e di conseguenza la salvezza delle anime giovanili» (Lettera circolare del 3 settembre 1982).

### Per una riflessione personale o condivisa

1. Il termine *mistica* è stato talvolta interpretato come sinonimo di fenomeni straordinari e in questo senso meno "adatto" al realismo e concretezza della spiritualità salesiana. Cosa ne pensi al riguardo?

2. Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello, Domenico Savio e tante altre figure della nostra spiritualità hanno vissuto ed insegnato l'amore alla Croce di Cristo, come esigenza per una feconda azione educativa. Come ti sembra si manifesti questa caratteristica nella nostra vita personale, comunitaria, apostolica, oggi?



## Letture e fonti

*Lettere Circolari di M. Rosetta Marchese* (1981-1984); M.M. LE-TON, *Lettera mortuaria di M. Rosetta Marchese*, Roma, Istituto fma, 1984; M. COLLINO, *Pietra viva per un sacerdozio santo. Suor Rosetta Marchese, superiora generale FMA*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1992 (con abbondante bibliografia); O.L. SCALFARO, *Rosetta Marchese, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *L'Osservatore Romano*, 16 marzo 1984; A. CAREGGIO - A. D'ISOLA, *Don Alfonso Commod. Sui sentieri di Dio*, Aosta, Musumeci, 1980.

Tra i *documenti* in parte inediti, si trovano i *sette taccuini personali* di M. Rosetta Marchese dai quali abbiamo scelto i testi sopra pubblicati; *Lettere autografe*, depositate nell'Archivio Generale fma o in possesso dei destinatari; *Testimonianze varie* (famiglia, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani, Exallieve, Vescovi, sacerdoti, religiose, laici conservate nell'AGfma o presso i singoli destinatari, *Testimonianze orali*, raccolte da suor Maria Esther Posada (registrazione magnetica), *Conferenze* (in registrazione magnetica o dattiloscritto).